

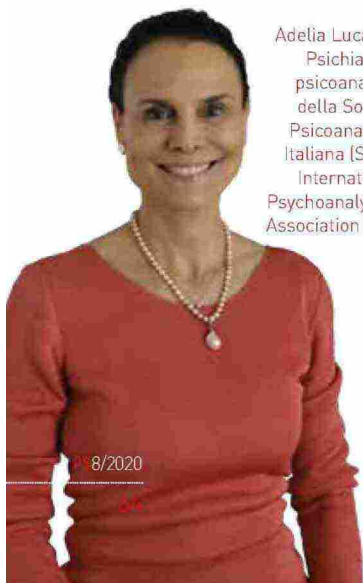
SCUOLA

INSEGNANTI ostaggi di ansia e stress



Su una situazione già complessa della condizione della scuola nel nostro Paese, l'improvviso arrivo della pandemia da Covid-19 ha provocato un sovraccarico di stress e responsabilità che alla riapertura delle scuole non sarà un'impresa facile affrontare tra rispetto delle distanze e paura del contagio

di ADELIA LUCATTINI



Adelia Lucattini
Psichiatra e
psicoanalista
della Società
Psicoanalitica
Italiana (SPI) e
International
Psychoanalytical
Association (IPA)

Tornando a scuola a settembre, gli insegnanti potrebbero andare incontro a disturbi psicologici. I docenti italiani infatti, i più anziani d'Europa secondo l'Ocse, con il 60 per cento che ha più di 50 anni, hanno paura di ammalarsi rientrando in contatto con

gli studenti. Molti di loro provengono poi da anni difficili per il cambiamento delle condizioni lavorative e per il ruolo di mediatori tra scuola e famiglie, che svolgono sempre più frequentemente mentre si occupano anche di didattica e pedagogia. Il cambiamento rapido della professione e lo scarso riconoscimento sociale, nonché dell'importanza nell'educazione di bambini e adolescenti, ha provocato spesso demotivazione, stress e non di rado sindrome da burn-out: sovraccarichi di responsabilità, sovente ostaggi della precarietà lavorativa che accresce

l'incertezza, possono andare incontro ad ansia e depressione reattiva e a un esaurimento emotivo da stress cronico. In questa situazione già complessa si è inserita improvvisamente la pandemia da Covid-19 che ha imposto la chiusura delle scuole e richiesto agli insegnanti una rapida informatizzazione e un adattamento alla didattica on-line, per la quale non avevano ricevuto né una formazione specifica né, per molte settimane, direttive nazionali precise. In realtà i docenti si sono anche prodigati, in molti casi mettendo a disposizione mezzi propri,

“ LA PREOCCUPAZIONE PRINCIPALE: QUELLA DI CONTRARRE IL VIRUS STANDO A CONTATTO CON ALUNNI ”

8/2020



Dal 1° settembre 2020 andranno in pensione 40 mila tra docenti e personale Ata. L'anno scolastico 2020-2021 riprenderà (con modalità e tempistiche che sono ancora tutte da decidere) con quasi 30 mila insegnanti in meno (dati Inps).

Marcello Pacifico, presidente Associazione Nazionale Insegnanti e Formatori (Anief): "Quella delle 250 supplenze annuali da conferire a settembre non è più una eventualità, ma ogni giorno che passa sta diventando una certezza. Alle 85 mila cattedre vacanti, considerando anche 25 mila 'Quota 100' che lasciarono nel 2019, senza però essere mai stati sostituiti, salvo la miseria di 4.500 assunzioni accordate in primavera, vanno infatti sommati circa 70 mila posti di sostegno, il 90% in deroga per legge, quindi con scadenza al 30 giugno 2021. Nel computo vanno quindi aggiunti tra i 50 mila 100 mila posti collocati vergognosamente in organico di fatto. Considerando i tanti posti che si andranno a determinare su sostegno in corso d'anno, parliamo di 20-30 mila cattedre aggiuntive, il record di supplenti sarà inevitabile".

nell'aiutare e assistere le famiglie che non erano in possesso di un computer o non ne disponevano per tutti i loro figli che spesso avevano le lezioni in contemporanea. Arrivati alla Fase2 e alla vigilia della riapertura delle scuole, di nuovo ci troviamo di fronte a scenari completamente nuovi e inediti. Per i genitori il ritorno a scuola dei figli diminuirà senz'altro le difficoltà organizzative dopo che durante i mesi di quarantena si sono anche improvvisati educatori, insegnanti e preparatori atletici, oltre che compagni di gioco, mentre a settembre potranno riprendere il lavoro o cominciare a cercarlo dopo un periodo di fermo forzato con conseguenti difficoltà economiche. Per i nostri figli tornare sui banchi sarà vantaggioso per

molte ragioni: innanzitutto per formarsi e crearsi la possibilità di accedere al mondo del lavoro che li attenderà da adulti; per la necessità di frequentare i loro coetanei in un contesto sociale "altro" rispetto alla famiglia e infine anche per il valore del rapporto personale con gli insegnanti. Per questi ultimi invece esiste un rischio reale di

crisi-ansioso depressive, che va affrontato per tempo. La preoccupazione è principalmente quella di contrarre il virus stando a contatto con alunni e studenti che, come è noto, sono spesso portatori, paucisintomatici o asintomatici, del coronavirus. I maestri della scuola dell'infanzia, in particolare, sanno bene di essere una categoria

a rischio per le malattie infettive che gli alunni possono trasmettere loro. Molti insegnanti, infatti, stanno segnalando anche sui social la loro angoscia rispetto a questa prospettiva: dovranno gestire per tutto l'orario scolastico centinaia di bambini e ragazzi di cui bisognerà



Burn-out insegnanti

Un'indagine su 1.500 professori, condotta a partire dal 2015 dall'Onsbi (l'Osservatorio nazionale salute e benessere dell'insegnante dell'università Lumsa di Roma), ha rivelato casi di burn-out medio-alto nel 67% degli intervistati, con presenza eccessiva e persistente di uno o più dei seguenti fattori: esaurimento emotivo, manifestazioni di cinismo verso l'istituzione scolastica, isolamento anche fuori dal contesto lavorativo, insonnia, abuso di psicofarmaci, sigarette, alcol, caffè. Il 53% dei docenti, inoltre, ritiene di aver fallito nella sua missione educativa.



08/2020

65

SCUOLA

Mascherine e mani in bocca

Gli insegnanti dovranno occuparsi di far indossare le mascherine ai bambini e vigilare sulla loro condotta: dall'evitare di mettere le mani in bocca, un comportamento spontaneo alla scuola materna e primaria, dovuto al loro bisogno di conoscere, ma spesso anche dopo, basta pensare all'abitudine di mordicchiarsi pellicine e unghie. Inoltre, sarà necessario che insegnino e aiutino i più piccoli a disinfettarsi e lavarsi le mani con frequenza, starnutire nel gomito, mantenere le distanze. Tutte queste attività si aggiungeranno a quelle didattico pedagogiche ordinarie per le quali gli insegnanti e gli educatori sono stati formati e che fanno della maggior parte di loro, anche per



l'età e gli anni d'insegnamento alle spalle, persone di grande esperienza e certa professionalità. Inoltre bisognerà fornire agli alunni spiegazioni e informazioni sul coronavirus Covid-19: di che cosa si tratta, come si trasmette, che cosa provoca. Soltanto mettendo i bambini e i ragazzi in condizioni di comprendere la necessità di tutte le misure di prevenzione necessarie, potranno avere partecipazione e collaborazione. Quindi è richiesto ancora uno sforzo in più di preparazione personale in orario extrascolastico e informazione in orario scolastico, che dovrà necessariamente essere conciliato con l'insegnamento e la didattica programmata.

Mense: il rebus da sciogliere

La ricreazione e la mensa saranno momenti critici per gli insegnanti, poiché richiederanno un'organizzazione in turni per permettere il distanziamento necessario. I cibi dovranno essere pre-portionati, posate e bicchieri monouso e i bambini non potranno scambiarsi.

Non sarà permesso alcun "assaggio" e sarà assolutamente abolita l'abitudine di finire le pietanze degli altri. Gli studenti non potranno portare le mascherine: dovranno riporle in sacchetti di plastica da chiudere

per poi essere riutilizzate prevenendo possibili scambi.

Pratiche stressanti in cui si rischia di cadere nella trappola dell'ipercontrollo, o peggio nel fatalismo depressivo.



garantire le norme sanitarie in classe e fuori dalla classe, mentre portano avanti la didattica. Non sarà un'impresa facile far rispettare ai più piccoli la distanza minima, insegnare loro a portare i dispositivi di protezione, starnutire nel gomito, lavarsi e disinfettarsi frequentemente le mani, non portarle alla bocca insieme a matite, penne o altro, cosa che i bambini fanno continuamente d'istinto. Gli stessi docenti dovranno indossare la mascherina per sette ore di fila. Sarà necessario gestire la mensa, la ricreazione, il sonnellino pomeridiano, l'attività motoria, i giochi in giardino,

rispettando le distanze o spiegando perché alcune attività non potranno essere più svolte fino alla fine dell'epidemia.

Altro fronte aperto sono poi i bambini con disabilità e "bisogni speciali" che richiedono attenzioni specifiche e una piena collaborazione fra insegnanti prevalenti, di sostegno e collaboratori scolastici: questi ultimi spesso dipendenti di cooperative e quindi trasferibili non solo all'interno scuola ma anche fra diversi istituti, non riuscendo a garantire una continuità di presenza. Un aspetto importante riguarderà far rispettare all'interno della scuola le nuove regole anche

a genitori, nonni, tate e baby-sitter. Tutto ciò, infine, avverrà dopo l'estate ossia dopo che per due mesi la maggior parte dei bambini saranno stati liberi, all'aria aperta e senza l'obbligo di portare la mascherina il cui uso non è obbligatorio, con i propri familiari senza rispettare le distanze. Questo insieme di obblighi e doveri e le difficoltà implicate, potranno senz'altro rappresentare una fonte di angoscia e malessere per gli insegnanti alla ripresa della scuola a settembre, in aggiunta al sempre presente rischio di contagio che, si sa, sopra i 50 anni è ancora più alto.